

15-5-1975

IL BEL PAESE

di Antonio Cederna

## Tutti padroni nella terra di nessuno

**Competenze contraddittorie e interessi contrastanti impediscono il varo in parlamento di un'organica legge quadro sui parchi nazionali**

**Res nullius, terra di nessuno**, merce da barattare, limone da spremere per l'appropriazione indebita dei plusvalori; questo e non altro, come è noto, è considerato da noi il territorio nazionale grazie a un'inveterata mentalità privatistica e a un'arcalca legislazione in fatto di regime fondiario. Si spiegano così i disastri urbanistici, le alluvioni «naturali» e lottizzatorie, lo sfacelo di città e campagne, tanto che la nostra legge urbanistica è sostanzialmente ancora quella fascista del 1942.

Da oltre dieci anni si trascinano davanti al parlamento le proposte per una «legge-quadro sui parchi nazionali e le riserve naturali». Oggi dovremmo essere vicini a una conclusione: è

all'opera una (ennesima) commissione, incaricata dal ministro Marcora di esaminare le tre-quattro proposte in concorrenza presso la commissione agricoltura del Senato. La migliore è quella (Cifarelli, Spagnoli e altri) ispirata da «Italia Nostra»: essa prevede la costituzione dei nuovi parchi in enti autonomi sotto la vigilanza di un «consiglio centrale» alle dipendenze della presidenza del consiglio dei ministri (o del ministero dei Beni culturali e ambientali); mentre le altre tendono invece ad accentuare le competenze nel ministero Agricoltura e Foreste. Speriamo che non prevalgano: infatti, primo, questo ministero non ha nessun titolo da vantare in fatto di preparazione naturalistica ed ecologica; secondo, la complessità

dei problemi posti dalla creazione e gestione di riserve e parchi nazionali è tale che solo un organo centrale (composto da esperti dei vari ministeri, delle associazioni culturali, del consiglio nazionale delle ricerche eccetera) può garantire la necessaria interministerialità e interdisciplinarietà, assicurando quella cornice normativa unitaria e quella coerenza di indirizzi generali che sole possono avviare una effettiva politica nazionale della natura.

Altra materia del contendere sarà il ruolo da assegnare alle regioni. Che queste debbano far sentire la propria voce è ovvio: ma va tenuto ben fermo il principio che un parco nazionale è un parco nazionale, di interesse soprarregionale: e che le regioni hanno il compito e il dovere di creare parchi e riserve regionali, altrettanto urgenti e necessari, ma con finalità e regime di tutela che possono essere diversi da quelli nazionali.

L'urgenza della nuova legge-quadro è evidente anche solo considerando il nulla di fatto per quanto riguarda i sei nuovi parchi nazionali da anni previsti dai documenti della programmazione, per un totale di 260.000 ettari. Quello delle Dolomiti Bellunesi è bloccato per l'opposizione dei cacciatori e lottizzatori locali; quello del Delta Padano (per cui sono in corso i progetti) è minacciato dalla centrale termoelettrica di Porto Tolle; quello della Maremma grossetana è ancora sulla carta, anche se i comuni l'hanno accettato, ed è minacciato da vendite frazionate da parte dei privati; quello del Monte Pollino, tra Lucania e Calabria, è da anni insidiato da «valorizzatori» di varia specie; quello dell'Etna continua a essere un fantasma. Quanto a quello del Gennargentu in Sardegna, a osteggiarlo ci si sono messe anche le sinistre, parlamentari e no, che non vogliono il «parco dei signori», perché «prima del muflone viene l'uomo» eccetera eccetera: argomenti che coincidono esattamente e inconsapevolmente con quelli degli speculatori.

Degli altri parchi proposti da anni, quello San Rossore-Migliarino-Tombolo corre il rischio di essere sommerso, a meridione, da alcune centinaia di migliaia di metri cubi di cemento (in comune di Pisa): mentre i «parchi naturali» istituiti nel 1968 dalla provincia di Trento sono ancora delle pure indicazioni cartografiche. Insomma non un solo nuovo metro quadrato di natura realmente protetta è stato realizzato in Italia nell'ultimo quarto di secolo. □

